IL FIGLIO RIBELLO,

OVERO

DAVIDE DOLENTE

OPERA SACRA TRAGICOMICA
DEL DOTTOR
GIACINTO ANDREA
CICCOGNINI.

Dedicata

Al Molto Illustre Signore
IL SIG. FRANCESCO CAPVTO
Dottore dell'vna, e l'altra legge.

IN NAP. Per Giacinto Passaro. 1671.
Ad instanza di Francesco Massari
Libraro.

Con Licenza de'

Molto Illustre Signore.

TRA l'opere del Dottore, Giacinto Andrea Ciccognini) quello che al parere di molti non hanno chi l'auanzi.) E capitata in queste parti la prima sua; composta come si crede nell'età giouenile, e da molti desiderata per nõ hauere hauuta altro che la prima Impressione, e per conseguẽza; molti pochi n'hanno hauuta la copia, si che hò stimato bene farla andare di nuouo alle Stampe, per nõ fare che le fatiche d'vn tanto huomo, restino oscurate, come anco per mostrare à VS. l'affetto della mia riuerenza con dedicargliela sapendo quanto sia amico de' virtuosi; del che ne faccia fede l'essere VS. di continuo nelle Librarie publiche di Napoli, e il nõ partirsi da quel-

le, senza andare honoratamente carico di libri, segni euidenti di gradir le fatiche altrui, si che le piaccia restar seruita di riceuerla, tanto per il merito dell'Autore; quanto per mostrare al mõdo, che in effetto professo essere.

Di VS. Molto Illustre.

Deuotiss. Seruitore.

Francesco Massari
Libraro.

LET-

LETTORE.

ECCOTI il primo parto della mia péna: Se lo troverai imperfetto compatisci, perche fù concetto dal desiderio, e non dal sapere: tale qual egli si sia, te lo dò per legitimo figlio, e nō generato d'Adulterio. La debbolezza dell'ingegno non si può velare con presuppositi di scięza, per lo che non pretendo difendere quelle imperfettioni, che non sono scusabili, ben si voglio pregarti cōpatire, e tacere.

Non credere, che per ambitione di nome sia scorso per sot-

toporlo al Torchio, perche con mio rossore anderà per le mani dell'vniuerso; Mà solo il vedere i propri sudori sotto altrni nome applauditi, e celebrati.

Non ti stupire del senso, che Io mostro in questo particolare, perche il mio scarso talento parla per proua.

Hò stimato bene far veder la luce al mio dolente DAVIDE, acciò si rallegri nelrimprouerare quei maligni, che sotto l'ombra della virtù ardiscono lacerare l'altrui ingegni.

Ma faccino pure questi tali da Medici, che giudicando l'interno della indispositione dell' Esterno; sarãno più tosto medicinali Indouini, che Fisici Collegati alla vera cognitione.

Il Dottore non sia superbo, e l'Ignorante nõ faccia il Briareo, ma continui il suo grado, perche

l'vno trouarà la Caduta, e l'altro la Morte nel ſuo letargo. Sò, che ſei diſcreto, e condeſcenderai à compiecermi.

Auerti, che nel leggere quelle voci Deſtino, Fatto, Fortuna, Deità, Numi, Adoratione, e ſimili comprendili Poeticamente deſcritti, e da me Cattolicamente inteſi; Perche i ſcherzi della penna non hanno relatione con i ſenſi dell'Anima, Stà ſano.

INTERLOCVTORI.

DAVIDE Rè di Gierusalemme,
Amonne (Figli
Assalone (
Tamar Sorella d'Assalonne per parte di Madre.
Ioab Generale del Rè,
Oristilla Vedoua, donna di Teque,
Abbisai fratello di Ioab, Capitano,
Cusi amico del Rè, finto ribello,
Architofel Ribello, Consigliero d'Assalonne.
Basla seruo.
Soldati, e Guardie } del Rè,
Soldati, e Serui } d'Assalonne,

La Scena è Gerusalemme, Villa è Campo da Guerra.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

S'apre il mezzo, e si vede Camera con Letto.

Amonne, che scaccia Tamar.

VOlgi da questa Soglia il piede.

Tam. Non precipito dá questo arringo il corso.

Am. Instabile dà moto alla fuga.

Tam. Immobile non mouo il passo.

Am. Suanisci da g'locchi miei.

Tam. Sō di macigno alla tua presenza.

Am. Fuggi odiata.

Tam. Sono stabile crudele.

Am. Inuolati abborrita.

Tam. Son ferma Inhumano.

Am Scostati detestato ogetto dallamia caduta; Sacrilega rimembranza della mia lasciuia, e portentosa Immagine del mio peccato.

Tam. Così volano gl'attestati de tuoi inganni sopra l'oscurità del mio perso honore? Così restarà impo-

uerita vn Innocéte sforzata dalla gratia della natura, e dalla legge del douere? Per vn lasciuio diletto non concetto, ne meno col pensiero si decreta dalla tua perfidia passar dall'Amore all'odio? Deh non permettere (se di già è mascherata parte di consanguinità) che resti delusa la mia riputatione; Chiedi à tuo Padre i miei sponsali, e già che la forza soggettò quanto in me si stimaua opera, che con l'Amore sia reintegrata nella tua gratia.

Am. Quanto veemente fù l'ardore, tanto subitanio fù l'odio. Chi Amante proseguisce i gusti del senso, rabioso desiste da quelli: Parti, che il Sereno della mia ricuperata salute non sia offuscato dalla tua odiata presenza.

Tam. Deh non permetterò generoso, che i miei affatti communicati teco sopra questi origlieri siano puri testimonij de tuoi mancamenti. Ingannasti con ragioni fuori del douere, chi à forza ti si rese, e tanto adempisti la tua volontà quanto có la violenza t'innoltrasti; Ah, che per sanare il tuo

cor-

corpo peccante piagasti l'anima mia innocente; siano queste lacrime testimonij della purità del Cuore, t'appresti no oggetto di compassione, ti cõmouino ad vn pietoso rimorso.

Am. Son vani i tuoi prieghi, son folli i tuoi sdegni: hebbi à forza, ciò, che hora volontario abborrisco: Ciò che non si possiede si desia, che posseduto si sprezza. Parti empio stromento del mio precipitio; sfinge abbomineuole, mostro esacrando, furia portentosa; prima causa della mia caduta.

Tam. Già che i prieghi più induriscono il tuo seno si spargano da queste voci le più giuste querele, che sappi fulminare honor perduto. Sei figlio di Rè per caso, non che le tue qualità lo richiedono; Sè io d'inferior Sangue nacqui, non fù tanto oscuro il mio natale, che non pareggiasse la mia Genitrice gli abbracciamẽti Reali. Dunque se hebbe commune il letto chi diede ad ambi l'essere, come sdegnerai tù d'essermi sposo, doppo comesso il fallo? Se forsi la caduta del mio honore t'inuita abborri-

mi, ſouengati, che forzato fù il caſo, e quanto concepiſti di maluagio nel tuo penſiero, tanto adempiſti col rapto di quel frutto, acerbo per la tua inhoneſtà. Tù penſi ch'ammutiſci à queſte voci?

Am. Ammutiuo per non riſponderti: mà per ammutirti ti riſpondo: inuoltati dalla mia preſenza, innorridiſci all'odio che ti porto, ſpauentati alle furie del mio ſdegno. O là.

SCENA SECONDA.

Basla, e Detti.

Am. CHE mi comandate Signore.

Am. Diſcaccia coſtei dalla mia preſenza.

Tam. O deteſtabil ſentenza.

Am. Coſi vuol la ragione.

Tam. Coſi vuol il capriccio.

Am. Con ragione l'approuo.

Tam. Con dolore lo ſento.

Am. Ciò merita vn amor nó douuto.

Tam. Ciò viene dalla forza d'vna Libidine.

Am. Alla caduta ſi precipita.

Tam.

Tam. Al precipitio s'abissa.
Am. Parti.
Tam. Resto.
Am. Olà dico.
Bas. Signore son quì.
Am. Discaccia costei.
Bas Signore la riuerenza . . . .
Am. Obedisci.
Bas. Signora partite, che si finì la biada.
Tam. Stabilisco il piede.
Am. Parti ostinata.
Bas. Partite Signora, che il Cibo souerchio fà ambastia.
Tam. Son tua moglie.
Am. Mia nemica.
Bas. Meglio sarebbe Cócubina. *(a parte.)*
Tam. Il decoro mi arresta.
Am. L'importunità ti ritiene.
Tam. Forzata io parto.
Am. volontario resto.
Bas. La Donna, e come l'ouo, che hauuto il buon di dentro si getta la Scorza al foco. *Si rissera il mezzo.*
Tam. Schernito mio stato, perso mio honore, odiato mio aspetto, qual abbomineuol sentenza, qual macchia te s'appresta, qual odio t'auilisce: ò stato d'abbomineuol sen-

sentenza schernito, ò macchiato honore, ò odiato aspetto, esclamate concordi le vostre offese. Assalonne, oue sei, fratello oue vai, soccorri alla mestitia del mio duolo riuolgiti al pianto di chi ti chiama.

SCENA TERZA.

Assalonne, e Tamar.

QVal improuisa nubbe turba il sereno de voltri lumi, che, forza quelli à dirrocare fonti di piano.

Tam. Ad vn illecito ardore, si stillorno per gli occhi miei due torrēti.

Assa Frenate il pianto, e partecipatemi del vostro affanno.

Tam. Vdirete lasciuie, disonori, e offese.

Assa. Confuso attendo.

Tam. Vn improuiso accidente rese infermo Amon vostro fratello, e mio Amante. Amoroso era il male, e per tentar la salute rappresentossi à i cōsigli di Ionadab: prega il Rè Padre ch'io sola fossi à ministrarli le mense, riceuo i comandi,

di, e tosto gl'eseguisco: Mà egli famelico d'impurità stese perfidamente le braccia, e auuintomi il collo diedesi in preda al senso, opro la forza, corro alle voci, e nulla mi vale; supplicheuole mi prosto à suoi piedi offerendoli le mie nozze, se à Dauide le chiede, egli indurito s'assorda, impudico mi alletta, e con l'assalto della forza trionfa del mio candore. Sodisfatto il senso s'estinse quel foco che più douea ardere per i miei sponsali. Empio mi scaccia, odioso mi spezza, e con lo sborso di maledicenze rimunera la mia vita esausta del honore.

Assa L'aggrauio è supremo: il grauáte è Reale l'aggrauato è minore, gran prudenza si richiede; la macchia nel honore la purga il sangue; molto si deuono scruttinare le vendette frà grandi, se l'aggrauio fù il vostro, sarà mia la vendetta, non restarà impunito quel delitto violente, che dalla propria violenza; simulate lo sdegno, che vi promette quella douuta vendetta, che si deue. Chi estinse l'honore prima causa del-

la

la fama, resti estinto con il sangue pura causa della vita.

Tam. Simularò il dolore.

Assa. Oprarò à suo tempo.

Tam. Asconderò con il silentio la macchia.

Assa. La cancellarò col sangue.

Tam. Attendo le vendette.

Assa. Esequirà l'effetto.

Tam. L'odiato perisca.

Assa. Morirà l'impudico.

Tam. O confuso mio core.

Assa. O innasprito mio seno.

Tam. Honor vilipeso.

Assa. Forza tiranna.

Tam. Andiamo al pianto.

Assa. Partiamo allo sdegno.

Tam. Oh odio, oh Amore.

Assa. O vendetta, ò honore. *Partono.*

SCENA QVARTA.

Dauid, e Ioab.

QVanto più s'innalza la grãdezza d'vnõ Scettro, tanto più perigliosa, e*la* caduta; La miseria d'vn grande pareggia *l*-necessità di vn basso stato; e benche il Prencipe sia vn nume terra

re-

reno, non per questo la suprema intelligenza, desiste parteciparli con la sferza le percosse mortali. Grande amico di Dio è quello, che dalla sua Clemenza, vien visitato con trauagli. Cura troppo suprema è il regnare; piaccia à Dio, che resistano le mie forze auuilite dalla debolezza dell'humanità, à sostenere il pondo d'Israel.

Ioab Con prodiga mano, l'impeccabile essenza apre le grandezze al giusto. Di terra noi siamo, e come materia corrotibile in quella ritorniamo; mà l'anima sostanza diuina, perseuerando nella sua grandezza annobilita questo corpo mentre con esso hà l'vnione; Il genitor prudente, più di lagrime, che di cibbo deue alimentare il figlio. Così l'eterno nell'educatione della vostra vita per farui possessore d'vn bene così immenso vi offerisce la sferza d'vn male così breue; Conosce il vostro merito la bontà suprema, però nella felicità del vostro Regno vi partecipa di quelle gratie, che trà dolori si conquistano.

Dan.

Dau. Le voſtre ragioni inuitto Ioab, ſono ſcolpite con caratteri d'oro nel diamante della verità; mà però non poſſo reſiſtere alle paſſioni, che dal mio ſangue mi vengono ſomminiſtrate.

Ioab Queſte ſi ſminuiſcono con l'intrepidezza del Core.

Dau. Doue hà l'ingreſſo il ſangue è difficile la reſiſtenza.

Ioab Con la prudenza ſi cerchi di mitigar la ricordanza.

Dau. Si quando la cauſa ſia lontana.

Ioab Ciò non capiſco ò Sire.

Dau. L'indiſpoſitione d'Amonne preſagiſce ruine al mio Regno.

Ioab Tornarà lieto il voſtro figlio?

Dau. Coſi confido.

Ioab Ciò non v'attriſti, ò Rè.

Dau. Non però mi conſolo.

Ioab Inteſi meglioramento al ſuo ſtato

Dau. Torna in ſalte il mio figlio.

Ioab. Nó partecipa più indiſpoſitione.

Dau O figlio, ò Amonne.

Ioab O padre, ò Amore.

Dau. Andiamo à mio figlio.

Ioab Ei viene à ſuo Padre.

SCE-

SCENA QVINTA.

Ammone, e detti.

COrre l'affetto di Figlio, à render Omagio all'Amore del Padre.

Dau. Amoroso ti stringo, Glorioso ti vedo, affettuoso ti godo.

Ioab O affetto di Padre, ò Amore di figlio.

Dau. E come figlio mio così tosto passaste dalla languidezza del male, al gioir della salute.

Am. Sono impetrabili i segreti del Cielo, ne douemo noi tentar quella volontà che non può esser capita.

Dau. Discreto argomento: per la vostra salute s'appreſtino le sodisfationi de' voti, e per offerire alla suprema Sapienza i douuti ossequi siano adorni i Carri de gli Arredi Reali.

Am. Ambisco obedire i ceni paterni.

Dau. Giubila in questo seno l'Anima alla vostra prontezza: l'indisposition vi chiama al riposo mentre proseguito il Sacrificio vi at-

tendo à i diporti della Villa.

Am. O padre.

Dau. O figlio.

Am. Da me tanto amato.

Dau. Da me ſoſpitato.

Am. Torno qual fui; e figlio; e ſeruo.

Dau. Sono qual ero, e Padre è Rè.

Am. Amonne, e in Dauid.

Dau. Dauid, e in Dio.

Am. Verrò, ò Padte.

Dau. Vi attendo, ò figlio. (*Parte con Ioab.*

Am. Faticoſa Vmanità, che vaccilla al ruotar de Cieli, e cangia ſorte al variar dell'hore: Grandezza di Dio che eſalta di nulla il tutto, & il tutto in nulla riſolue.

SCENA SESTA.

Aſſalonne, e Amonne.

CON il Core, più che con la voce autentico le mie allegrezze per la voſtra Salute.

Am. Corriſpondo à queſto effetto, e tacendo la lingua eſpreſſamente v'inchina il Core.

Aſſa. Con ſentimenti di giubilo inteſi la mutatione del voſtro Stato.

Am.

Am. Ciò permette la bontà del voſtro genio, e l'Amor del noſtro Sangue.

Aſsa. Godo vederui ſano.

Am. Giubilo per ſeruirui.

Aſsa. L'vmiltà vi eſalta.

Am. L'humanità vi ſolleua.

Aſsa. Predicate in altri le proprie qualità.

Am. Rendo à chi deuo ciò, che non è mio.

Aſsa. Cedo alla voſtra generoſità.

Am. Mi dò per vinto alla voſtra prudenza.

Aſsa. Sete primo Raggio del Rè.

Am. Se voi ſete il ſecondo, con più vigore riſplendete.

Aſsa. Queſte ſono prerogatiue della uoſtra grandezza.

Am. Anzi cõfuſione nella baſezza del mio merito.

Aſsa. Sarei più lieto, ſe contento vi vedeſſi.

Am. Le perturbationi del male trauagliano la mente.

Aſsa. Vorrei ſupplicarui.

Am. Di che?

Aſsa. Che trasferendoui in Villa honoraſte vna mia pouera menſa.

Am. Gradiſco gli honori, che mi fa-

te,

te, costringo le mie obligationi à riceuerli.

Assa. Dalla vostra cortesia riceuo esiti di gentilezza.

Am. Andiamo oue v'aggrada, che per seruirui non ammetto che la celerità nell'esequire.

SCENA SETTIMA.

Tamar, e Detti.

Am. Lieta godo della vostra salute. (*Da parte*) (Oh'vista odiosa) Rendo gratie à tanto effetto.

Assa. Tamar mia Sorella antepone quasi la propria vita, per salute della vostra.

Am. Chi amministra la gentilezza, domina la ragione.

Tam. Prencipe de miei affetti, e il dominio della vostra gratia.

Am. (*Da parte*) Più tosto del mio odio) Molto vi son tenuto.

Assa (*Da parte e si ritira*) Più tosto della mia vendetta) Dice il vero Tamar.

Tam. Voi sete l'ogetto di questo Core. (*Effetti di Amore.*

Am Tu nemica sei di questo odiate (*Effetti di Odio.*

Assa.

Assa. Io sitibondo son del sangue tuo.
(*Effetti di Vendetta.*
Tam. mi gloria la vostra gratia.
Am. mi annoia la tua vista.
Assa. mi sprona la mia rabbia.
Tam. Giubila il Core.
Am. Confuso m'attristo.
Assa. Disonorato m'infurio.
Tam. Andiamo à i piaceri.
Am. Più tosto al dolore.
Assa. Più presto alla morte.
Tam. Corriamo à i diletti.
Am. Volamo alle pene.
Assa. Giungiamo alla metà.
Tam Partiamo volando.
Am. Volamo odiando.
Assa. Vendicherò sbranando.
Tam. L'Amor mi consola.
Am. Il dolore m'attrista.
Assa. L'honor mi rimprouera.
Tam. Farò strada al timoroso.
Am. Seguirò vn empia furia.
Assa. Punirò vn cor Fellone.
Partono vno a presso all'altro.

SCENA OTTAVA.

VILLA.

Achitofel, e Basla.

CON molta celerità giunſe Dauid in queſta Villa, ſe foſſimo trà bollori dell'Eſtate nō hauerei cotanta ammiratione. Che crediamo che penſi il Rè ſopra la grandezza del ſuo Stato.

Baſ. Quello che penſano gli vſurari.

Achi. E come?

Baſ. Che facendo poco capitale della conſcienza, ſi fanno lecito ſcorticare il Compagno.

Achi. Paſſiamo in ſilentio queſti diſcorſi mà parliamo in generale, e dico: che ſe foſſe diſpenſato il Dominio ſecondo lo ſpirito de gli huomini, al certo che Dauid à queſto punto non reggerebbe Iſdrael.

Baſ. Oh ſe toccaſſe vna volta per vno il Regnare; quanti Rè ſariano ſanti.

Achi. Se il Padre paregiaſſe la qualità del figlio, goderia queſto Regno.

Baſ.

Baſ. Mà ci guardi il Cielo, che il figlio pareggiaſse il Padre, che languiria queſta Corte.

Achi. Abbaſſa la voce che non ſiamo vditi.

Baſ. Parlo alla libera, perche sò che non ſiete Spia.

Achi. In vero l'affabilità d'Aſſalonne, acquiſtatoſi l'affetto popolare, e più riuerito da Rè, che Dauid honorato da ſudito.

Baſ. Se Aſſalonne foſſe Rè, fortunato Basla.

Achi Se ciò foſſe, feliciſſimo Achitofel.

Baſ. Che pretendereſte da lui.

Achi. Solo che inchinaſſe al mio Cõſiglio.

Baſ. Dunque voreſte eſſer Cõſigliero.

Achi. Altro non pretenderei.

Baſ. Queſto è officio di già conceſſo.

Achi. A chi?

Baſ. A mè.

Achi Tù ſcherni.

Baſ. Io dico il vero.

Achi. Fà ch'io ſappi il come.

Baſ Vi dirò il come, il che, e il quãdo.

Achi. Io ammiro di tal ſciocchezza.

Baſ. Sappiate che Aſſalõne è innamorato, e nõ riportãdo corriſpondẽza hà deputato me Conſigliero

generale, per consigliar la Dama à compiacerlo.

Achi. Sei dunque Roffiano.

Baſ. A i grandi ſi dice ſeruire.

Achi. Sei molto gratioſo.

Baſ. Per non dirmi buffone.

Achi. Andiamo alla Reſidenza de nõſtri impieghi.

Baſ. Il mio impiego è in tutte le parti, anche qui ſõ il mio offitio.

Achi. Vieni ch'io vado.

Baſ. Andate ch'io vengo. (*Partono.*

SCENA NONA.

S'apre il mezzo, e ſi vede vna tauola apparecchiata con Credenza.

Aſsalonne, Tamar, e Amonne.

REndete con la voſtra preſẽza, coſi delitioſe queſte ſtanze, che non inuidiano le regioni del Cielo.

Am. Nella caſa del Sole non ſi puol partecipare che raggi.

Tam. Mà di queſti ſete voi la cauſa de moti.

Am. molto diſcreti volete ſuperarmi

Aſs. Dimorano in diſaggio le viuan-

de

de, appreſſateui alla menſa.

Tam. Sedete in queſta parte; coſi richiede lo ſtato.

Aſsa. Occupi il primo loco la luce di queſto Regno. (*Da parte*) Che reſtarà eſtinta dalla forza di queſto braccio.

Am. Obediſco: Oh'Dio ſento il Core, che indeboliſce il vigore (*Si pongono tutti trè à ſedere*.

Tam. Che vi annoia?

Am. Improuiſo accidente.

Aſſa. (*Da parte*) E la vicina morte.

Tam La ſoſtanza de cibi ricuperano le forze.

Aſsa. Cibateui Amõne, Se già vi cibaſte nelle conſolationi, che vi reſero ſano.

Am. Non sò che obedirui.

Aſsa Gran forza del Amor del Sãgue; vi vedo turbato, non hò Core al mangiare.

Am. Non è cauſa di riſpetto; è effetto di coſtume.

Aſsa. O là? da bere. (*Da parte*) A chi famelico d'impurità lacerò il mio honore.

Tam. Seruitelo Aſſalonne.

Am. Ciò non permetto.

Aſsa. Queſto deuo, à chi mi ſoſtenne

l'honore ſul Capo.

Am. Oſtarò ſempre à queſta volontà.

Tam. L'obligo lo permette.

Am. La parità lo biaſma.

Aſsa. (*con la ſotto Coppa*) Compiacetemi per affetto, ò fratello.

Tam. Obedite per gentilezza.

Am. Conuinto mi rendo.

Aſsa. Se dalla contraria parte vi ſeruo, incolpatene il caſo.

Am. Non hà mancamento, chi è tutto perfettione, (*Piglia il bicchiero*) al la ſalute del Rè,

Tam. A pro del honore.

Aſsa. Alla morte del Reo. (*Li pianta lo ſtillo nel petto.*)

Am. O Traditore, ò Dio, ohimè ſoccorſo. (*Reſta morto su la ſedia*)

Tam. O vendicato honore.

Aſsa. Giuſta vendetta d'impudico Amore. (*Partono fugendo.*

SCENA DECIMA.

Dauid, e Ioab.

QVal improuiſe voci gridono ſoccorſo nelle ſtanze di mio figlio! (*Vede il morto*) ò Dio! (*lo abbraccia*)

Ioab Sire à che accidente esclama (*vede il morto*) ohime che miro.

Dau Figlio, (*piange*)

Ioab Figlio! qual portét i rimiro! oue si stende l'iniquità, à che fierezza s'induce la tirranide; ò stupida mia mente, ò confuso mio Core. Dauid mio Signore, mio Rè qual caso somministra spettacolo cosi orrendo.

Dau. Oh' figlio. ò figlio *Amonne*.

Ioab Amonne figlio del Rè! che strauaganze succedono. Ammettete ò Sire queste voci alla quiete, inquisite l'Autore, e sodisfate nelle vendette al Sangue dell'estinto.

Dau. L'estinto è Amonne, l'offeso è Dauid, il traditore è occulto (*Sileua, e guarda lo stile che tiene in petto.*)

Ioab La prudenza si deue ad vna esfecutione douta: Grande ardire fù il seguito, e deuesi molto inquisire, poi che tocca sul viuo di lesa Maestà.

Dau. Oh'Dio? che miro! Palesa l'insensibilità di questo stile l'Autore di tanta ruina.

Ioab Mitigate il dolore, e nell'accuse del delinquéte, impiegate il mio

braccio, che somministrarà vendetta al vostro sangue.

Dau. Ah'che nella morte d'vn figlio, offeso è il padre, e l'offensore è vn figlio.

Ioab Non apprendo questa figura:

Dau. Legete fedel Ioab i caratteri di questo ferro, mirate l'impronto di questo stile, accertateui dell'impietà d'vn fratello, d'vn ribello del proprio Sangue, d'vn fratricida esacrando.

Ioab (*Guarda lo stile*) Vidi Amonne è l'estinto, nelle stanze d'Assalõne si troua il ferro lo palesa per reo; egli non si vede; il tutto somministra inditij, già e deliquente. Voi sete Padre, parte, e Re. Come Padre si deue pietà, come Re si deue giustitia. Molto confuso vede il vostro stato, autenticate però l'esecutione nella vostra prudenza.

Dau. Confesso graue il delitto; l'occasione del quale non mi è noto: questa offesa tocca tre parti, cioè il Padre non sangue, il Re nel rispetto, e Dio nel peccato; L'offensore, e ramo di tre parti, cioè figlio del sangue offeso, sangue del pro-

proprio Re, e germoglio d'Israel: come Padre si supplichi il Re à mitigar quell'ira, che dalla legge del giusto si deue: Ordina la diuina giustitia il perdono all'offésore, e però si riporti dal sangue la gratia dell'istesso sangue; come Re si giustifichi la causa, e ritrouato offesa di Dio il delitto commesso, si apra il Varco à i rigori, e se hà perso la gratia Diuina, perda il perdono del Padre, la gratia del Re. Padre son io, pietoso al sangue, mà Re zelante del honor di Dio: come padre offeso si perdoni al figlio, e come Re giusto si fulmini sentẽza (per l'offesa Diuina (contro il Padre, e contro il figlio. Vada in Etilio il mio figlio, e voi Ioab esequitene la diligenza.

Ioab Sarà il tutto eseguito.

Dau. Al defonto mio figlio con positiua põpa li sia dato il sepolcro.

Ioab Obedirò al tutto.

Dau. Figlio io mi parto.

Ioab Amonne io ti piango.

Dau. Caro io ti lasso.

Ioab Signore io tormento.

Dau. O pena, ò dolore.

Ioab O caſo, ò core.
Dau. Viſcere mie.
Ioab Amato Signore.
Dau. Angoſcioſo ne vado.
Ioab Doloroſo non mi fermo.
Dau. Adio Ioab, adio figlio mio.
Ioab Adio Dauid; Amonne adio.
(Si riſſerra.)

Fine del Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

CITTA.

Orisilla, e Ioab.

CHI hà l'arbitrio de miei affetti, puol liberamente cõmamdarmi.

Ioab Deue pregare, chi è obligato seruire.

Oris. Apritemi gl' Arcani del vostro Core.

Ioab. Cosi confidato vi palesarò il più importante interesse, che in me viue per vtil di questo Regno.

Orist. E che posso in ciò giouarui.

Ioab Molto in questo proposito.

Orist. Son pronta se v'esplicate.

Ioab L'esser Assalonne alieno da questa Corte rende tenebroso il Dominio d'Israel.

Orist. L'orrendo caso lo vuole, il peccato lo permette.

Ioab Langue la grandezza del Padre nella balsezza del figlio.

Oriſt. Tutto è vero, ma che rimedio vi ſi puole.

Ioab Il vero antidoto della quiete contrario al veleno della mobilità del dolore, ſaria il reintegrare Aſſalonne nella gratia di Dauide.

Oriſt. Queſto antidoto è di molta ſpeſa; non vi ſarà moneta, che poſſi corrompere Dauide à venderne minima parte: Troppo tocca il ſangue, la Corona, e Dio.

Ioab Se per legge di natura è conſtituito il Padre ad amare il Figlio, come crederemo noi, che ſia difficile il perdono in vn petto ſenile, (benche di Re offeſo) al fin di Padre pietoſo.

Oriſt. Se ciò preuedete facile, perche voi come più caro al Re non ne ſupplicate la gratia.

Ioab Voi ſola potete reinanimare queſto Regno.

Oriſt. Miro le mie forze molto deboli, non sò doue fondiate le voſtre ſperanze.

Ioab Solo nel voſtro volere le ſtabiliſco.

Oriſt. Diſponete dunque della mia volontà.

Ioab Lo ſtato vedouile, in cui vi ritrouate

uate deue ingannare il Re. Supplicarete S.M. rimetterui dal Esilio, vn figlio, che spinto alla vendetta del suo honore, fù siccario del proprio sangue: Pietoso Dauide cócederà la gratia, & in quel punto producendo Assalonne per vostro figlio, con fortunato ingáno renderete libero (sotto nome di vostro) il figlio del Re.

Orist. Humano strattagemma. Son pronta alla vostra proposta, s'interceda per il mio figlio il perdono al figlio Reale: Assalonne è mio figlio; mi dichiaro sua Madre.

Ioab Esequiamo lo stabilto.

Orist. Sono pronta, e frettolosa.

Ioab Andiamo al Re.

Orist. Mi somministra il Cielo felice il successo.

Ioab A bella donna il tutto è concesso.

partono.

SCENA SECONDA.

Dauide sul Trono, Corte, e Guardie.

SPargono diuini splédori i Regi, quando però lontani da

pensieri mondani augumentano il giusto: Procelloso è questo mar della vita, e se non s'impiegano le douute forze si sommerge nelle proprie colpe; miserie d'vna Corona cader nel baratro della necessità foméntata dall'impietà d'vna Tirannide troppo perigliosa. Portétoso fù il caso del mio estinto figlio: perdo due figli in vn punto, vno me lo rapisce la morte, l'altro il peccato.

SCENA TERZA.

Ioab, Oristilla, e detti.

GEneroso Dauide, la cui amministratione glorioso v'inalza nel Regno d'Isdrael: eccomi supplice à vostri piedi.

Dau. Solleuateui dalla Soglia di quel trono, che con la vostra spada stabilisteⁿ.

Ioab Con riuerente inchino obbedisco i cenni di V.M.

Dau. Che anfietà miro nella vostra fronte, che supplicheuole mostra l'Inclinatione.

Ioab Questa mia distrattione la dichia-

ri

ri questa Dama Dolente.

Dau. Che bramate?

Oriſt. Brama l'amore di Madre la salute del figlio.

Dau. Questa è ragione inconuincibile, aprite il vostro pensiero.

Oriſt. Oristilla son io Dóna di Teque, che Madre d'vn figlio, sono Vedoua dolente. Sappiate ò Re che il mio figlio per vendicare l'honore d'vna sorella, portentoso diede la morte al proprio fratello, fù sacrilego il Colpo, seuero è il fallo. Mà compatibile è il caso se l'honore lo fomentò: fù esiliato il mio figlio, và dispersо il mio caro. Voi che sete padre compatite il mio stato figurateui hauer vn figlio priuo della gratia suprema. Sentitene i rimorsi di paterna affettione, che cosi limitando l'altrui pene, sodisfarete alla propria volontà.

Dau Si biparte questo discorso, e nelle rapresentationi altrui scorgo la tragedia de miei figli. Molto graue è il delitto si richiede dilation di tempo. Oh miei figli oh miei cari.

Oriſt. Sire. Sò che il caso è atroce, il de-

delitto è prodigioſo, e barbaro è il fallo. Mà sò bene che la voſtra pietà è immenſa. Vi prego come Padre; vi ſupplico come Re, vi ſcongiuro come huomo, prego il padre à perdonare à vn figlio, ſupplico il Re ad agratiare vn Suddito, ſcongiuro vn homo à compatire vn caſo, e ſe non volete per l'huomo, per il Re, e per il Padre rimetter la colpa al mio figlio, concedete il perdono per Iddio.

Dau. Mi vincesti? ne con altra arme poteuate eſpugnarmi, che con la ſpada del nome di Dio. Sia rimeſſo il voſtro figlio. Alzateui.

Oriſ. Non hò ſeno capace di tanto cõtento.

Dau. Come ſi chiama il voſtro figlio.

Oriſ. Aſſalonne è il ſuo nome.

Dau. Che?

Oriſ. Figlio di Dauide.

Dau. Che inganni ſono queſti.

Oriſ. Non s'ingannano i Re: E mio figlio Aſſalonne, che per renderlo à Dauide ſuo padre per mio figlio lo preſi. Era irreuocabile la ſentenza, come voſtro figlio ed io come madre ne ottenni la gratia.

Ioab

Ioab Miracoli della fedeltà de Sudditi: si riduce il Regnante concedere ad altri quello, che nega à se stesso. La parola è data, ò mio Sire, la volontà di Dio così vuole.

Dau. Non contradico alle viue ragioni di questo inganno; mà se non ero annodato col nome di Dio, non haurei cancellato il decreto del esilio di mio figlio.

Ioab L'immensità della vostra Religione promette progressi felicissimi à questo Regno.

Dau. Torni Assalonne in Gerusalemme, per adempire la parola del Re; ma sia priuo della mia preséza come Giudice seuero. (*Parte*)

Orif. Andiamo dal figlio.

Ioab Troviamo Assalonne.

Orif. Siamo Nuntij fortunati.

Ioab Portiamoli noue di gioia.

Orist. O che inganno felice.

Ioab Per salute d'vn Regno il tutto lice. *Partono.*

SCE-

SCENA QVARTA.

Tamar sola.

CONfuso mio pensiero, auuiluppata mia mente, addolorato mio core, qual m'imprimete nell'animo laberinto di tormenti: premi ò pensiero confuso la già persa honestà, t'aggiri, ò mente auuiluppata frà gl'orrori dell'estinto Amonne, ti crucia ò mio cuore il dolore del dispersо fratello: ò pensiero, ò mente, ò core forse rigorosi congiurate à mio danno i rigori del Re, ò Re, ò core, ò mente, ò pensiero non disperate lo stato mio, nõ mi traete al dolore del cuore, non mi auiluppate nella desperatione delle mente, non mi confondete nel abisso del pensiero.

SCENA QVINTA.

Basla, e Tamar.

INegotij della Corte vãno male, Prencipi non si seruono più

più di noi altri, tirano da loro posta ad ogni partito. O seruitore di V. A.

Tam. Che facende quì ti portano.

Baſ. Facende di seruirui sempre, quando commandarete continuo.

Tam. Ringratio il tuo buon effetto, & à suo tempo sarai da me rimunerato.

Baſ. Se questo fosse adempirei il mio voto.

Tam. E quale è.

Baſ. D'essere rimunerato conforme il mio nome.

Tam. E come si deue rimunerare.

Baſ. Come mi chiamo io?

Tam. Basla ti chiami.

Baſ. O bene, ricompensate conforme il nome.

Tam. Io non ti capisco.

Baſ. Mala cosa contrastar con gl'ignoranti; ditemi come mi chiamo.

Tam. Basla dico.

Baſ. O bene, questo nome è di due silabe, cioè Bas, la; che vol dire che io vi basi là, idest nella bocca.

Tam. Sei gustoso al certo.

Baſ. Per non dirmi totaliter ridicolo.

Tam. Taci che sei viltà di questa Corte.

Baſ.

Baſ. E voi per farmi grande di queſta Corona ſolleuatemi sù le voſtre braccia.

Tam. Ammetti il ſilentio nella tua lingua.

Baſ. Se volete ſerrarmi la bocca chiudetemela con la voſtra.

Tam. O là coſi ardiſci.

Baſ. Signora ſon humile, ſuperbo ſarei ſe mi paſceſte della voſtra biada.

Tam. Mi fai apparire il riſo ſu le turbationi del volto.

Baſ. Hor mai ſarò voſtro buffone: Mà ſe vi deſſi vn altra noua forſi vi diſporeſte compiacermi.

Tam. Che noua è queſta.

Baſ. Douete rigalarmi.

Tam. Se ciò comporta ſarai rimunerato.

Baſ. Aſſalonne....

Tam. Che?

Baſ Aſſalonne dico: Ah, ah, ah.

Tam. Perche non ſegui.

Baſ. Se mi fate ridere. Aſſalonne è ritornato nella gratia del Re.

Tam. E come ciò ſai.

Baſ. De ore proprio vidi.

Tam Giubilo di contento; e doue è mio fratello.

Baſ.

Baſ. Partì Ioab per darli coſi cara nouà.

Tam. Vieni meco.

Baſ. Volontieri vi ſeruo, e vi darò ſodisfatione più di quello che bramate.

Tam. Mi ritornorno in vita le tue parole.

Baſ. Maggiormente operaráno i fatti.

Tam. Seguimi.

Baſ. Vengo. (*Partono.*)

SCENA SESTA.

DAVID IN TRONO,

Ioab, e Guardie.

DIſcoſtato dal Giubilo, & quaſi ſupplicheuole vi preſentate à queſto Trono.

Ioab Le tenebre del mio volto, e ſolo parto dell'oſcurità di queſta Corte.

Dau. Dichiarateui.

Ioab La gloria de Beati ſolo conſiſte fiſſare lo ſguardo nella faccia di Dio.

Dau Seguite.

Ioab Non perdona quel Prencipe, che niega

niega il proprio volto al ſuddito.

Dau. Auanzateui.

Ioab Il compiacer l'inimico, è atteſtato della propria grandezza.

Dau. Non baſta.

Ioab L'incrudelire nel proprio ſangue, è vn offeſa di ſe ſteſſo, è vn prouocare à ſdegno l'Auttore della natura.

Dau. Mi toccaſte ſul viuo, inteſi la pōtura: il mio figlio in tre parti fù peccante, nel ſangue, nel Re, e nel Cielo, come nel ſangue li fù rimeſſa la colpa, come nel Re ottenne il perdono, cōme nel Cielo ſi priui della mia preſenza.

Ioab Riporta indulgenza dal Cielo chi pentito ſi offre all'emenda, perche dunque la M. V. non impietoſiſſe ad vn figlio pentito, ad vn reo raueduto, ad vn Aſſalonne humiliato: attende il dolente eſcluſo dalla voſtra preſenza l'ingreſſo à queſto Trono; fauoritelo, ò Re, compiacetelo, ò Dauid; e ſe le mie voci non vi mouono, vi eſpugni almeno il comādo del grand'Iddio.

Dau. Molto vi ſete aperta la ſtrada à vincermi; ſolo con queſto modo

Cate-

Caterate le mie seuerità, venga il figlio; ma come nó anche purgato il fallo non rimiri il mio volto.

Ioab Vado lieto ad introdurlo.

Dau. L'esser seuero nel proprio interesse, e vn saggio della Giustitia douta; più tosto si esequisca la pietà trà nemici, che frà più cari, si conculchi l'altrui alterigia con la seuerità del proprio castigo.

SCENA SETTIMA.

Assalonne, Ioab, e Detti.

ECco ò Padre colui, che alieno dalla legge del douere, seppe offendere vn Re macchiarsi dal fraterno sangue, & impugnar contro Dio il telo dell'offesa: Eccolo dico à vostri piedi doloroso prostrato, supplice pentito, colpeuole humiliato. Giacio à i piedi del Padre, prego al Soglio del Re, attendo dal Cielo la gratia; Padre caro, dolce Padre, Padre, ò Re, giusto Re, Re oh Dio, grand'Iddio. E se offesi Dio il Re,

Re, il Padre, chiedo mercè al Padre, al Re à Dio.

Dau. Figlio, ò figlio mio.

Assa. Padre, deh Padre, ò Dio.

Ioab Vince Amore il rigore.

Assa. Rischiarite nel vostro volto le tenebre delle mestitie; Se Dio giusto perdona al pentimento del mio fallo, perche il Padre seuero non riuolge serena la fronte, non consola il dolente figlio. Dichiarate ingiusto l'eterno, se presistete nella seuerità; ma se rimettete la colpa al reo, propagate con vn Sacrato perdono giustissima la giustitia eterna.

Dau. Intrepidezza ò spiriti: chi peccò sia punito.

Assa. Condonaste l'errore.

Dau. Gran catena; son stabile.

Assa. Io supplicante.

Dau. Son Re.

Assa. Io Suddito.

Dau. Son Padre.

Assa. Io Figlio.

Dau. Sono offeso.

Assa. Io assoluto.

Dau. Son seuero.

Assa. Pentito vi adoro.

Dau. Dolente ti sento.

Assa.

Assa Volgetevi ò Padre
Dau Deh Figlio, non posso.
Assa. Languente vi prego.
Dau. Resister non sò.
Assa. M'vccide l'affanno.
Dau. L'Amor mi violenta.
Assa. Se fui reo, son figlio.
Dau. Se fui crudel, son padre.
Assa. Al perdono.
Dau. Alla pietà.
Assa Volgetevi.
Dau. Mi rendo.
Assa. Miratemi.
Dau. Son vinto ò figlio (*si volta è l'abbraccia.*)
Assa. Son vostro ò Padre.
Dau Ti stringo al mio seno.
Assa. Risorge in nouo Oriente.
Dau. Nella polue è scritto il tuo fallo.
Ass Nel mio core scritto è il perdono.
Dau Già qual fuste ritornaste.
Assa. Voi qual eri siate ancora.
Dau Dauid è vostro Amico.
Assa. Assalonne è vostro Seruo.
Dau. Addio figlio, addio caro. (*parte.*
Assa. Addio Padre, addio diletto.
Ioab Addio odio, addio dispetto. *parte.*
Assa Ribbellante tenzone sollurra frà i pensieri d'vn mortale, vna Ippocresia alterata: grandezza dell'

dell' Arte, vestire il Cuoio di Lupo con la candida spoglia dell' Agnello: Quanto s'ingannano i creduli, che per mirare vn finto abbigliamento Angelico in vn volto di furia, non scorgono le negrezze d'vn core dupplicato: Ottenni ciò, che bramai, e nel colmo de fauori paterni, meschiata la finta humiltà del mio core; mi sorgono nell'animo spiriti masnadieri, che augumentandomi le furie nel seno, concepisco le Grandezze, ambisco le Corone, attendo i Regni. Mà che dici Assalonne? il garreggiare nelle grandezze è vn prouocarsi la potenza di quello, che supremo impera. Non è stabile quella base, che senza fondamento si sostiene. Chi viue senza pensiero, aggeuolmẽte s'inganna. Alieno dalle perturbationi del Regno viue Dauide. Affettuosi à me si resero quelli che dalle tralcuraggini del Rè mal sodisfatti furono: E perche non posso io con fondate speranze atterrati i tiranni, dominar questo Regno: Sì, sì, che i membri più nobili di questa Corte, sono sog-

getti

getti al mio arbitrio. Sù dunque pera il sangue di chi mi offese, mora Dauide empio Rè: Sù fedeli al Armi, al Sangue; Scotateui dal Collo giogo Tirranno; Io son Rè d'Isdrael, il giusto; son potente, son fiero, e sono offeso.

E con il filo di temprata Spada.

Per l'al.eaze d'vn figlio, il Padre cada.

SCENA OTTAVA.

Achitofel, e Detto.

SOmma gioia hà questo Regno per il felice ritorno di V. A.

Assa. Quali siano questi sentimēti d'allegrezza, restino à loro posti: mi compiaccio de vostri ossequi, e se la grandezza di questo Trono sogiacesse al mio Dominio, sarei grato alla vostra affettione.

Achi Glorioso saria questo Regno, se sotto i vostri auspici fortunato militasse.

Assa Non deuo ambir cosi oltre, il Regno è di Dauide, io sono suo figlio; (*trà se*) Alle fintioni ò Core.

Achi. Parlerei se potessi.

Assa. E chi vel impedisce (*trà se*) vò mostrar-

ſtrarmi lontano.

Achi. Mi date autorità allo ſfogo delle mie paſſioni.

Aſſa. Adempite ogni voſtro penſiero.

Achi. Paleſarò i miei ſentimenti.

Aſſa. Dite, che grato vi attenndo.

Achi Perde la ſoſtanza il Regno ſotto il gouerno d'vn decrepito Coronato; Qui ſorgono impetuoſi i nemici famelici de noſtri haueri: queſti animati dalla bõtà del Rè, s'innoltrono à noſtri danni; Le raggioni, che hanno (benche il ſilentio le cuopri) ſono di tanta ſufficienza, che dichiarono giuſte le loro pretenſioni, non ſtimãdo le Spade de noſtri, come regolate da vn debole Ioab.

Aſſa. Approuo il voſtro detto, e molto veridico vi ſtendete; ma non tanto che baſti.

Achi. Per reſarcimento di tanto danno doueria toglierſi al Re la Corona, e locarla sù le voſtre tẽpie.

Aſſa. Il vero modo di acquiſtarſi la gratia de grandi è l'adulatione, ciò per voi non dico, che vi ſcorgo molto leale, e prudente nelle noſtre attioni. Il Re è Sagace, e conoſce ſe ſteſſo più atto di me al

Re-

Regno.

Achi. Si puole per publico bene tiranneggiar se stesso.

Assa. E come ciò intendete.

Ach. Se la salute di questo Regno cõsistesse nel vostro dominio, & i sudditi adoranti della vostra Clemenza ve ne supplicassero; sareste cosi scortese, che per non offendere il Padre, negareste cosi vrgente sollieuo.

Assa. Inchinarei all'offesa paterna per aggiuto dello Stato.

Achi. Ramentateui, che Dauide permesse disonori al vostro sangue rigoroso vi sprezzò nelle viue ragioni delle vostre vendette; vi abborisce, & abborẽdoui vi detesta per figlio, vi palesa per nemico.

Assa. (*trà se*) La ferita non saldata è atta all'effusiõ del sangue..... Riportai al fine della sua generosità il perdono.

Achi. Sì mà quanto rigoroso sostenne l'odio non douuto. Deh solleuateui, che siete Re, gloriateui, che atterrate vn tiranno, imimortalateui se liberate Isdrael.

Assa. Non si chiuda più nel angustezza di questo core i pensieri più

alti, le determinationi più ragioneuoli. Molto mi consolaste con le vostre ragioni, e registrando nel mio seno l'affetto che mi mostrate, à suo tẽpo saprò gratificarlo; Qual modo si terrà alla publicatione del nostro dominio.

SCENA NONA.

Ioab da parte, e Detti.

PER sì gran fatto si deuono vnir molte schiere, e congiurare i vostri partiali con lo splendore della speranza. Sù le Campagne d'Ebron re, s'adduni l'Essercito, e da quello si spicchi l'oppressione di Dauide.

Assa. Come offeso d'Amone vendicato rimasi; discacciato dal Padre artefitioso riuẽni; mà come odiato al presente con ragione mi solleuo; son Re, e son figlio, e se dolente il figlio prouò i sdegni del Padre, prouino i sdegni del Padre i rigori del figlio.

Ioab O di core ambitioso forsenato pensiero.

Achi. Deue il Grande simular l'ira, mà non dementicarsi l'offesa.

Assa.

Assa. Hò mente di bronzo.
Achi. Hò core all'altezze.
Ioab Più facile si cade.
Assa. Son figlio, e ribello.
Achi. Fui seruo, hor nemico.
Ioab Io forte, e fedele.
Assa. Ad essequir m'accingo.
Achi. Ad oprar mi mouo.
Ioab A rintuzar ne vado.
Assa. Contro il Re ciascun si moua.
Achi Proui Dauide i propri danni.
Ioab Contra il giusto, il tutto è vano.
Assa. Andiamo mio caro.
Achi. Vi seguirò mio Duce.
Ioab Vi seruirò mio Rè,
Assa. A i Scettri, alle Corone. (*Parto.*
Achi. A gl'honori alle grandezze (*no.*
Ioab A i precipitij, alle bassezze. O infelicità de grandi; ò grandezza infelice: si troua mal sicuro quel Regnante, che bilancia l'altrui iniquità con la bontà del suo core. L'imprese scelerate periglioſe hanno l'Oriente, che premiate poi ottégono l'Occaſo. Sceleraggini miro in vn ſolle garzone, che ſenza i reſleſſi alle ragioni; ambitioſo à i comandi portentoſo precipita: Che confuſioni rimiro, che tenebre ſi auuanzano in

questo Regno.

SCENA DECIMA.

Oriſtilla, e Ioab.

QVal diſtrattioni di mente vi tien ſepolto nella contẽpla. tiua.

Ioab La più deteſtabil Tirannia; La più perfida innumanità, la più Sacrilega riſolutione.

Oriſ. Datemi cõtezza di queſte figure.

Ioab Importante è l'intereſſe, e molto pũge la mia, e voſtra riputatione.

Oriſt. Il deſiderio mi fà impatiente.

Ioab Ritornò Aſſalonne (mercè la voſtra pietà) amico al Padre, & obediente al Re; Mà turbato il ſereno della ſua humiltà, ſparſe le nubbi della ribellione per ſommergere con pioggie di perfidie la grandezza di Dauide. In fine ribello del Padre il figlio tirãno.

Oriſ. La bontà partoriſce diſprezzo: non hà ricordanza il beneficio: Queſte ponture m'offendono il Core. Dobbiamo reſarcire quel danno, che per la noſtra pietà fù cagionato. Inuigilate Ioab alla difeſa del Regno, che lo proſtra-

ta

ta à piedi del figlio, cercarò mitigar con prieghi ogni suo pensiero.

Ioab Esequirò con l'armi, e con le forze il rintuzzo à ribelli: Inuigilarò alla quiete del Regno, oprarò la deuotion di Dauid, assisterò alla persona del Rè.

Oris. Nell'arbitrio delle vostre difese stà la Corona di questo Regno.

Ioab Prudente Oristilla.

Oris. Valoroso Ioab.

Ioab Inuincibil bellezza.

Oris. Impareggiabil valore.

SCENA VNDECIMA.

Tamar, e Detti.

DOlci accenti: crudo telo, che mi offendono l'orecchio; Che mi trapassa il core: Fortunati Amanti, seguite, che per non disturbarui mi ritiro.

Oris. Non sono contumaci i nostri Amori, e dall'A. V. possono esser liberamente goduti.

Tam. Nega il douere esser spettatrice delle proprie passioni.

Ioab Chi fù prodiga in Amore, non lasceri l'affetto.

Tam. Molto iperbolico risponderete: O. ristilla retireteui.

Oris. Obidisco V. A. (*tràse*) O Dio che sarà (*si ritira.*)

Tam. Accostateui Ioab.

Ioab Pronto obedisco.

Oris. O gelosia ritienti.

Tam. In qual Scuola apprendeste il mal trattar chi vi adora.

Ioab L'adoratione de Supremi à numi inferiori sono Idolatrie, e Sacrileggi.

Oris. O fedele, ò mio caro.

Tam. Amore ammette queste adorationi.

Ioab Puntuale il tutto osseruo.

Tam. Se ciò credessi mi chiamarei felice.

Oris. Se ciò fosse io sarei dolente.

Ioab Con certezza ve lo affermo.

Oris. Dunque langue il mio Amore.

Tam. Leuate dal vostro Core l'Immagine d'Oristilla.

Ioab Questo non deuo.

Oris. Ritorno in me stessa.

Tam Douete se son Suprema.

Ioab Non mi ascriuete cõ legge adorar chi mi adora?

Tam. Sì.

Ioab L'Adorar più d'vna Deità non pare

pare Idolatria.

Tam. Che direte?

Ioab Dirò che Ioab sacrificò ad Oristil-
la il Core all'hora, che Oristilla
si offerse vitima à Ioab.

Oris. Ingegnosa difesa.

Tam. E così mi schernite!

Ioab Riuerisco V. A.

Tam. Partite Ioab.

Ioab Non fermo il piede (*si ritira è os-
serua.*)

Tam. Oristilla?

Oris. Mia Principessa.

Tam. Con che giuditio esaminate le
qualità di Ioab.

Oris. Con quello della conoscenza.

Tam. E che apprendete in lui.

Oris. Quel più, che si puol comprende-
re in vn suo pari.

Tam. Non rispondete à proposito.

Oris. Sopra l'interrogationi mi regolo.

Ioab Espetta si dimostra (*da parte.*)

Tam. Sapete chi sono.

Oris. Conosco V. A.

Tam. Sono figlia di Re.

Ioab E consorte all'disonore.

Tam. Se non vi asterrete da questi A-
mori furiosa mi prouarete.

Oris. Mi disporrò obedirui.

Ioab Ah instabile.

Tam. Odiate Ioab.
Orif. L'adoro, e lo ſeruo.
Tam. Coſi mi offendete, mortificarò il voſtro orgoglio (*Vol darui vna guanciata*)
Ioab Non tanto rigore (*la tiene*)
Tam. Son tutta furia.
Ioab Io tutto foco.
Orif. Io tutta Amore.
Tam. Ioab ſete indiſcreto.
Ioab Oriſtilla ſete ſaggia.
Orif. Tamar ſiate prudente.
Tam. Sono voſtri i miei affetti.
Ioab Io li rendo al voſtro honore.
Orif. Sono odioſi queſti accenti.
Tam. Son ſpettacolo del diſprezzo.
Ioab Roſa colta hà perſo il preggio.
Orif. Donna sfrõtata è inſopportabile.
Tam. Parto adirata.
Ioab Reſto tranquillo.
Orif. Vado contenta.
Tam. Fuggo da vn moſtro.
Ioab M'annoiò vn Arpia.
Orif. Non m'atterrirà vna Chimera.
Tam. La rabbia mi morde.
Ioab Il diſonore fà pompa.
Orif. La sfacciataggine s'innalza.
Tam. Addio inumano.) *Partono di-*
Ioab Addio impudica.) *uerſamente*
Orif. Addio honorata.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

DAVIDE, IOAB, e Guardie.

COSI si auáza nelle scelerag-gini.

Ioab E con la forza esercita i rigori di Tiranno.

Dau. E non teme Dauide, e non pauéta Isdrael.

Ioab Disubbidisce le leggi humane, chi trascende de i rispetti di Dio.

Dau. Nutre nel seno l'Aspe, chi conferisce le gratie à non douti meriti.

Ioab Sire non ci auanzano l'hore: date gl'ordini, e si offeriscano i ferri à rintuzzi de ribelli.

Dau. Per contender l'ingresso à parenti nemici stringano il ferro tutti quelli, che atti al corraggio sapranno difender queste mura: Si munischino i merli, acciò perisca chi si nutre d'ambitione, e d'ingiustitia: correte ò cari, auanzateui ò fidi, pugnate per il Re,

saluate i miei sudditi, trionfate della raggione; prédete Ioab l'autentica del comando, se per le mani del Re vi saluta generale Isdrael. *(Li dà il bastone.)*

Ioab Con ossequiosa riuerenza riceue il mio core tanto honore.

Dau. Pugnate ò valorosi, che la ragione è nostra, e se cõ noi habbiamo Dio, chi sarà contro di noi.

Ioab Confido dal Cielo la vittoria; mà molto mi tien sospeso, che priuo di forze s'arrischi V.M. nell'angustezza di queste mura saluar la propria vita. La celerità sia maestra della vostra partenza, e nella fuga del Re si cõserui la Corona.

SCENA SECONDA.

Abbissai, e Detti.

ALla fugga ò mio Re, allo scampo, ò fedeli: Vacilla la Corona nelle vostre chiome ò Dauide, se non precorrete alle furie d'Assalonne. Già è presa la Città, e solo bramano i ribelli ebriarsi del vostro Sangue.

Dau. Hanno offese i miei sudditi?

Abbi. Nò, mà vanno esclamando mo-

ia

ia Dauide empio Re; Viua Assalonne Re d'Isdrael.

Dau. Respiro, se in me solo si restringe l'odio di mio figlio.

Ioab Da qual lato entrorno.

Abbi. Dalla fronte d'Occidente.

Ioab Esca dunque dall'Oriente la salute del Re.

Dau. Che farèmo ò miei fidi.

Ioab Trasferirsi con velocità al campo.

Dau. E qual vigore ci somministrarà aiuto.

Ioab Quel Dio, che fù sempre Scudo di questo Regno.

Dau. Affidato nella sua Clemenza, m'accingo allo Scampo.

Ioab Già i carri sono pronti.

Dau. Sollecito mi parto.

Ioab Di generoso ardir nel core auápo.

Dau. Corro alla fuga, al duol, all'ira, al Campo. (*partono.*

SCENA TERZA.

Assalonne, Achitofel, Cusi, e Soldati.

ABbiette rimasero le grandezze d'vn Re tiranno, e vincitore questo braccio trionfa nell'-

nell'innimiche miſerie, fugga il mio Genitore dal mio giuſto ſdegno; Scorra in eſilio i più inculti deſerti dell'Arabbie; Io giungerò con queſto piede, lo sbranarò cō queſto ferro; io regiſtrai in viuā Selce, quell'offeſa, che nella polue la ſcriſſe Dauide. Son Re, ma non ſicuro, che mētre viue il Tiranno non tranquillo ſi gode lo ſtato: non ambiſco il dominio, ma la vendetta; L'eſpugnatione di queſte mura, non inoltrano le mie vittorie, mà auiliſcono i miei trionfi, dunque per proſeguire le glorie, che faremo ò mie i fedeli.

Achi. Si ſegua l'inimico; ſi giūga il felone, ſi vinca il tiranno, s'vccid. Dauide, ſia Re Aſſalonne.

Aſsa. Deue il prudente Soldato limitar le proprie forze, e però dobbiamo conſiderare il modo d'auanzarſi alle loro ſpalle.

Achi. Non ricerca altro eſame la debolezza delle ſue armi.

Aſsa. Se picciolo è lo ſtuolo de ſuoi guerrieri, e però altro, e tanto valoroſo: Generale è Ioab, le ſue fortune nella guerra rendono timore alle noſtre forze.

Achi.

Achi. Si percuota il ferro mentre bolle, che raffredato perde tempo il fabro: concedete a me dodici milla de vostri, che seguendo lo strascino de loro pedate, gl'assallirò nella prima vigilia, allora appunto, che crederanno più prossima la quiete.

Assa. Prudente parlare: il Prencipe deue vdire molti pareri; mà risolvere à suo modo, esponete ò Cusi il vostro pensiero.

Cusi Voi sete valoroso; nō temete quelle forze, che sono ombre alla chiarezza del vostro core, che Dauide augumenti forze non è credibile, perche soggiogandoli voi tuttauia il Regno, più debole rimane. Réda la dilatione sicura la Vittoria, augumētate le schiere, rinforzate l'Essercito, fortificate il Cāpo, e pāssata la terza aurora assalite il nemico.

Assa. Politico discoreste, & in riguardo del vostro argumento si trasmetti l'assalto al terzo giorno.

Achi (*Da parte*) Arrabbio di stizza; inuidia non mi mordere il core.

Cusi Riceue la riuerenza più che il merito questi honori.

Assa.

Assa. Voi saggiamente proponeste, & io con celerità deuo eseguire, & aggiungendo vigore alle nostre forze seguiremo il fuggitiuo.

Cust. Siate renitente al precipitio; mà nella terza Aurora proseguite l'assalto.

Assa. Così confermo: Mà per non abbandonar l'impresa, ch'è proprio vantaggio, parta l'essercito, segua il nemico, e con la morte del Re, s'operi l'aggrandimẽto del figlio.

SCENA QVARTA.

Basla, Oristilla, e Detti.

VNA Dama lugubre desidera audienza.

Assa. Che venga.

Bas. Posso introdurla senza sospetto.

Assa. Sì.

Bas. Gran potenza di Donna, anche in tempo di sospetto non li ricercano il passaporto, son pur balordo, non si sà, che l'hanno con vn palmo. Venite che S. M. si compiace di vederla, vdirla, e gustarla se vorrà.

Oris. Riuerente m'inchino à V. A.

Assa. Alzateui.

Orist.

Orif. Non può ſolleuarſi colei, che abbarbicata nel dolore ſtà immobile a voſtri piedi.

Aſsa. Dichiarateui.

Orif. Chi vi rapreſentono i delineamẽti di queſto volto.

Aſſa. Oriſtilla di Teque, principal Dama di queſto Regno.

Orif. Quella ſon io, che dichiarandoui per mio figlio mitigai l'Ira del Re; Aſſalonne mi feci voſtra madre, acciò voi foſte figlio, e non tiranno. Mitigate il furore contro Dauide, e ſe per me otteneſte il perdono, non vogliate per me tiranneggiare.

Aſsa. Sono odioſi queſti diſcorſi partite.

Orif. Ch'io parta, ſenza intenerir quel core inpetrito nelle barbarie! Che io mi parta! e partirà colei, che donando le proprie facultà all'arbitrio d'vn tiranno, ſi ſpogliò de proprij intereſſi per la ſalute d'vn Regno: partirà colei, che per reintegrarui nella gratia paterna, ſupplicò il Re con inganno perdonarti le colpe! ch'io mi parta eh? e deue partire mal gratificata colei, che con le ſue preghiere, tri-

trionfò del perdono ad vn figlio
che ribello del Padre mal contra-
cambia le materne fatiche.

Assa. Sete sodisfatta?
Oris. Deuo sodisfarmi.
Assa. Sete risoluta?
Oris. Hò fermo il pensiero.
Assa. Di sodisfarui?
Oris. Di commouere vn figlio.
Assa. Che bramate?
Oris. Pace a Dauide.
Assa. A questo nome m'infurio.
Oris. Vdite.
Assa. Non sento.
Oris. Meno rigore.
Assa. Sete donna.
Oris. Son pietosa.
Assa. Le maledicenze non ottengono le gratie.
Oris. Il zelo ne fù cagione.
Assa. La troppa prosùtione fù autrice.
Oris. Perdonate.
Assa. Voglio vendetta.
Oris. Sete generoso.
Assa. Voi molesta.
Oris. Compatitemi.
Assa. Partite.
Oris. Non deuo.
Assa. Vbidite.
Oris. Non posso.

Assa.

Assa. Chi vi contradice.
Orist. Il vostro sdegno.
Assa. Non più partite.
Orist. Non tanta rigidezza.
Assa. M'auanzo nell'ira.
Orist. O mostro d'abbisso.
Assa. O furia d'auerno.
Orist. O ribello di Dauide: falso Re d'Isdrael.
Assa. Prēdi il guiderdone, che ti si deue. (*Li dà vna guanciata*)
Orist. Scelerato.
Assa. Maluaggia.
Orist. Desperata mi parto. (*parte*)
Assa. Vendicatiuo resto.
Bas. Che moderne cerimonie.
Assa. Chi disse, che l'ostinato vince l'importuno formò falso decreto. Voi Achitofel terrete cō buoni presidij custodite le porte. Mentre io nel centro del vostro valore, farò conoscere al mōdo, ch'ad vn barbaro padre si deue barbara vendetta: seguiamo vn padre, giungiamo vn Re impazito, sbraniamo vn Cor nemico.
Cusi O furie d'vn forsenato.
Assa. Addio Achitofel, addio custode di Gerusalemme.
Achi. Vi rendi fortunato il Cielo.

Cusi

Cusi Se non presta soccorso il Ciel benigno grand'innumanità soura-sta a questo Regno (*Partono tutti eccetto Achitofel.*)

Achi. Spezza la Ruota ò fortuna, non gonfiare con aura de finti piaceri la vela delle mie ambitioni: non spargere al vento le chiome, che già m'vscisti di mano. Giungo all'ambitiosi miei desideri, e dal altezza de consegli precipito alla bassezza di custode: Nasco suddito, viuo da ribello, morirò da disperato; Mà, che pensieri mi tormentono la mente, torna in te stesso Achitofel, se fusti infedele al Re forsi condonarà il tuo fallo la pietà di Dauide; Ah, che non si vsa pietà a chi spietato offese vno Scettro: Animo macchiato sempre è sospetto: m'innalza Assalone per precipitarmi abbasso; Cusù sempre fedele al Re, volontario condescese à quello, che forzato tante volte ripugno, quel lento consiglio da motiuo alla Vittoria di Dauid; se il Re vince io sono morto, se trionfa il figlio, sono sprezzato, se la pace s'innalza, io sarò sempre in guerra con i

rim-

rimproueri della mia infedeltà.
Animo Achitofel, si sodisfaccia il
Re, si contenti Assalonne, assicuri
la mia morte il Padre, e il figlio.
E con vn laccio infame,
A secoli venturi esempio rendo;
Ribello traditore, empio m'appendo. *(parte)*

SCENA QVINTA.

CAMPO DA GVERRA,
Dauide, Cusi, Ioab, e Soldati.

Lieto vi riueggio, ò Cusi, ma doloroso per le vostre riferte.

Cusi Tià l'iniquità si trattiene il vostro figlio.

Dau. Et è vero.

Cusi Non mentisco.

Dau. Gli regoli il freno la Diuina bontà acciò nón goda delle nostre rouine.

Cusi Ma ciò che dissi è vn ombra, a paragone di più atroce delitti.

Dau. Dite, che le mie orecchie sono auezze vdir portenti.

Cusi Presa la Città, vista la vostra fuga corre al Castello, lo troua custodito dalle vostre Donne, & a con-

consegli d'Achitofel fà ergere nel publico vn Padiglió da guerra, & in quello le riconosce per disoneste concubine, lacerando l'honor del Padre, e il rispetto di Dio.

Dau Graue è il peccato, mi duole la violenza alle mie Donne; ma più mi preme l'offesa di Dio. Consolato mi rese la visita di Soui Re de gli Amoniati, animoso mi sollenano gli agiuti de Prencipi partiali, che con graui soccorsi sarà sicuro il mio ben prouisto essercito.

Cusi V. M. non dia dilatione alla battaglia, poiche apportarà gran detrimento alla vittoria.

SCENA SESTA.

Oristilla, con spada nuda, e Detti.

ECCO trà bellici Istromenti colei, che tutta pietà non seppe negare alla propria volōtà ingannare vn Re: Eccomi con il ferro vēdicatiuo a sodisfare gl'oltraggi, che vmanamente eseguendo tirannicamente hò riportati.

Dau. Generoso è quel animo, doue alberga la ragione: vmana vi oprasse,

ste, giusta vi dimostrate, forte trionfarete; ma resisteremo Ioab a così gran giornata.

Ioab Se guidati dal Cielo, come periràno i nostri.

(Trombe sonano à battaglia.)

Dau. Queste sono Trombe nemiche.

Ioab Sire discapitamo nella tardanza.

Dau. *(Mette mano alla spada.)* al rimbombo de gl'oricalchi dinudo il ferro, per recider quell'orgoglio, che contamina la ragione, si cangi questo Scettro nella spada vendicatiua, si adorni questa Corona con l'alloro del trionfo, si colorisca questa porpora con il sangue de nemici; La presenza del Re è vittoria manifesta: Seguitemi ò cari, pugnate ò generosi, sollevateui, ò grandi, vi fà la strada il Re, sete forti, sete inuitti, auete per sostegno la Colonna di Dio; al ferro ò prodi, alla vendetta ò fidi, seguite Dauide, seruite il Re, liberate Isdrael.

Ioab Non è ragion di stato esporre al periglio la persona Reale: il tesoro si tien chiuso per sicurezza, e voi che sete il tesoro del Regno d'Isdrael, bramate porui nelle

mani

mani de malandrini; per voi è fomentata questa guerra, non pugnano per il Dominio i ribelli, mà bramano la morte di chi pol con giusto castigo seueramente punirli.

Dau. Perdonatemi ò Cari, compatitemi ò fidi; E come Re discacciato, e come Giusto offeso, e come Duce seguito: Pugnate, vincete auanzate, ch'io rimarrò frà queste tẽde, sicuro dal vostro valore: E se la mia salute offerisce vittoria alle vostre armi, mi custodisco con somma diligenza, viuo per la vostra vita, vinco per le vostre destre, prego per il voltro scampo.

Ioab Chi hà per Duce il Sole, e sicuro dalle tenebre.

SCENA SETTIMA.

Abissai, e Detti.

NOn più neghitosi, che sono alle frontiere i nemici, all'armi, all'armi, alla vendetta, all'armi.

Dau. E giunto Assalonne, e giunto il figlio mio, ò Dio, abborisco ribello, quãdo appunto l'accoglie-

rei

rei per figlio.

Ioab Retirateui ò Sire nel real Padiglione, che noi con animo indefesso presẽtaremo à nemici il petto, e l'Armi.

Dau. Andate valorosi, pugnate fortunati, tornate vittoriosi. (*Vogliono partire il Re li chiama*) Ma sentite se della vittoria triõfate, saluatemi il mio figlio. (*fanno lo stesso*) ò Dio vdite: se la vittoria hauete non volgete le vostre armi a ferire il figlio mio. (*fanno lo stesso*) Non l'vccidete; ò Dio,
Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

SCENA OTTAVA.

Assalonnè, Tamar, Basla, e Soldati.

Tutti con Arme alla mani.

SIAMO alle frõtiere de nemici, soggiogamo il tiranno, voi sete valorosi, e sete grandi; corra di Sangue nemico torbido, e misto il Giordano. Produca questo suolo, per frutto, fiori, & acqũe,

ossa, laceri corpi, e sangue humano; proui trà miei rigori le sue sciagure il Re, inuitimo alla pugna le trombe; auanzamosi fieri, vccidiamo i nemici, trionfiamo nel Sangue.

Tam. Se con armato fianco trascendo i limiti del sesso, e causa quel sangue, da cui deriuò l'empio vmmiccida del mio honore; Son dõzella senza honore, Amante senza Amore, mà trà miei disonori, e miei odi cõcepisco le vendette. Chi diede l'esser all'autore delle mie ruine resti estinto dalle furie del mio sdegno.

Assa. Chi pugna con raggione tien la vittoria nella Spada: Già in trè parti, si dispensò l'Esercito: attendono i Capitani il Segno della battaglia; alla pugna ò Campioni, alla vittoria ò Soldati, al trionfo ò Gloriosi (*pongono mano all'Armi*) Alle morti, alle straggi, alla vittoria, alla gloria (*dol partire, e poi si ferma*) ma sentite, se la vittoria hauete, vccidete Daiude. (*fa lo stesso*) Suenatelo, sbranatelo (*fa lo stesso*) Vccidetelo, ò Dio.

Il mio Padre Dauide, il Padre mio. (*partono*)

Baſ. Queſti imbrogli di Guerra, mi fano vn Core da Cuniglio. In fatti chi naque da poltroni non puol eſſer valoroſo; bella beſtia ſarei arriſchiar la panza per l'altrui capriccio. Mà ſe nel combattere, m'incontraſſi con il Re, e l'vccideſſi, che bel premio riportarei; ſe ciò poteſſe ſuccedermi ſenza offeſa pure me ce indurrei: E Dio ſon troppo puſſilanimo, la prima punta che mi vedeſſi auanti mi faria morir di ſpaſimo: In fatti nō vi vedo la mia, ò ſe la fortuna voleſſe aiutarmi, potrebbe far addormētare il Re, che da me trouato potrei ſpiccarli il buſto dalla teſta. Mà ſono tanto Vile, che al veder del Sangue cadrei in vna ambaſtia di morte. Orsù queſti conti non ſono per vn par mio, il mio meſtiero deue eſſer ſolo, il trattenimento di corte, ambaſciator del Commune, e curioſo della Città. (*Sonano alla Battaglia*) Cāchero, queſta è la guerra, ſalua, ſalua, almeno haueſſi doue aſcōdermi, ò poueretto mè, già mi

sento morto, fuggo, fuggo, che le punte mi giungono per di dietro, (*fugge*)

SCENA NONA.

Si combatte, e finito si apre il mezzo, e si vede Assalonne appeso per i Capelli, che così dice.

FErmati sfrenato Destriero; dammi tempo, che mi sciolga da queste frondi. O caso troppo seuero, ò fortuna troppo tiranna; Oue sete ò Soldati, correte miei fidi, Soccorretemi Amici: Oh' Dio che la rigidezza della mia sorte, mi tramuta la Corona in vn tronco tenace: Deh' chi mi porge vn ferro, acciò nell'offesa della chioma difendi la mia vita; Ah'che sordi alle mie voci trouo gl'Amici istessi. Ah' che non ode il Cielo, chi giace nell'abisso. Alla fuga ò miei seguaci. Vinca pure il vecchio Re; Moian pure i figli Audaci.

SCE-

SCENA DECIMA.

Abisai, e Detto.

SEnto voce in questa foresta; che dolorosa risuona. Mà che miro? per le chiome sospeso così nobil Guerriero. (*l'osserua*) Ah'non ti celare con le mani il volto; sei quel ribello di Dio, e del Re, che per giusto castigo ti fà catena vn tronco à non proseguire le tue tirannidi; Sei morto, eccoti il colpo. Mà fermati Abbisai, che troppo son tenaci gli ordini Reggi. Ti prolungo la vita, mercè l'amor paterno.

SCENA VNDECIMA.

Ioab, e Detti.

HOr che fremono l'armi in sanguigna Tenzone, solo, smarrito, e mesto ti trattieni frà gl'inculti di queste piante: sono vinti i ribelli, già gli è dispersso il Campo, già trionfa Isdrael.

Abbi. Giungesti à tẽpo Ioab. Il decre-

to del Cielo fà rapace vn Rouere, che afferrato per i capelli Assalō-ne sospeso lo tiene.

Ioab O codardo, e perche non l'vccide. sti.

Abbi. Il comando del Re, i preghi del padre, mi ritennero il braccio all'hora appunto, che vibrauo il colpo.

Ioab E in qual parte si troua.

Abbi. Eccolo, che sospeso tormenta.

Ioab Nel estinguere i ribelli nō si obedisca il Re, con la vita d'vn figlio indegno non si consoli Dauide, sono gl'ordini pietosi effetti del sangue, perisca lo scelerato, non viua l'indegno, e chi visse tradito-re, mora infame, sei giunto al var-co ò fiero, la giustitia del Cielo così vole; pagherai con la morte l'offesa della vita (*li dà trè colpi di lancia*) Mora l'Infame, il Cru-del l'indegno.

Assa Mercè pietà, perdono.

Abbi. O Ioab, gran mal mi presagisse questa morte. (*partono*)

Assa. Pregiati Codardo ferire vn disar-mato, gloriati pusillanimo dar morte à chi gli è vietata la difesa. Sei Campione mà indegno, sei

ſoldato,mà ſenza honore: Vinceſti vn Priggione, ſchermiſti con chi auinto da i lacci del caſo,non potè ſchiuarſi da fieri colpi della tua inumanità. Oh'Dio, e ben douere che ſpiri nell'altezze, chi ambi le Corone. La baſſezza delle diſgratie è cẽtro dell'Ambitione. Precore alla diſordinata Vita indegna la morte. Periſce nel ferro chi tinge di ſangue il ferro; Le male operationi hanno premij di pene; Oh' dolore del corpo, ò tormento del Anima. T'offeſi ò Padre, e ne riporto fiero il caſtigo: Timore vn figlio, e come quello che viſſe fuori della ragione eſala lo ſpitito trà le ſelui come fiera rabioſa,come moſtro diſumanato, Ah chiome troppo tiranne, voi che m'inſuperbiſte voi m'auilite. E s'eſtinguerà queſto Crine! e morirà queſta bellezza! ſenza deplorare Iſdrael, ſenza lagnarſi il Padre! Sì che così vole il fatto; ah che diſperato, e il caſo, ſono nelle fauci della morte. Moro nella diſgratia de Padre, nell'offeſa di Dio. Sì, sì, diſperata è la mia ſalute,già ſento

i furie.

i furieri dell'angoſcie: e mancandomi i ſpiriti mi grondono le forze diſtillate in ſudori à indebbelirmi il Core. Langue vn Re, ſpira vn figlio, ſpaſima vn miſero: Eſangue più non diſcerno la luce, s'innaſpriſcono le cicatrici, sẽto affannato il ſeno; Doloroſo reſpiro, ſpaſimoſo m'auolgo, rabbioſo reſiſto, diſperato mi moro.

Addio Padre offeſo.

Addio, ohime addio.

Che coſi ſi puniſce il fallir mio!

SCENA VLTIMA.

Dauide, Ioab, Oriſtilla, Abbiſai, Tamar, Cuſi, Basla, Guardie, e Soldati.

Ioab EQual eſito hebbe la pugna?

Quello che apportò il trionfo d'Iſdrael.

Dau. Che hauuenne del mio figlio?

Ioab Pagò il fio della ſua ſuperbia.

Dau. Gli ſaluaſte la vita?

Ioab Sire con fierezza contẽdeua Aſſalonne à noſtri colpi, forte rintuzzaua le noſtre forze; ma volto il

Caua-

Campo in fuga, disperato dalla propria salute ascende sopra vn destriero, corre disordinato l'Esercito nel più folto dell'Bosco, egli si smarrisce da suoi, sprona alla Carriera, il timore li disarma la mano, Impazzito per lo spauẽto scorre con nuda chioma; fugace lo rattiene vn tróco per i capelli, sfrenato il destriero se lo scuote dal dorso, resta il misero appeso senza istromento di Morte, chiede in vano soccorso à quelle piante, chiamato da quelle voci lo ritroua Abbisai. Spinto dal ira vol offenderli il petto, ma lo ritẽgono i vostri commandi; Io giungo in quell'istante, e penetrato il fatto con trè colpi l'vccido.

Dau. O mio figlio Assalonne. Assalonne figlio mio. E morto il mio figlio, e spirato Assalonne, oh Dio: O mio figlio Assalonne, ò figlio mio. Con rigorosa mano troppo opraste Ioab, che trapassando il petto al figlio, piagaste il Core al Padre; ah che vccideste il figlio, acciò perisce il Padre oh Dio:

Ma s'vccide il mio figlio,
Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

Ioab Maestoso rendete il vostro aspetto ò Signore perche se dal mio braccio riceuè la morte il vostro figlio, fù permesso dal Cielo, e non dal mio capriccio. Se son reo vibrate sopra il mio Capo il fulmine del vostro sdegno: Fuste Padre doppiamente offeso, sete Rè giustamente vendicato. Vi porge la vita, la morte del vostro figlio.

Dau. Se il caso di mio figlio richiede vendetta con giusta mano la fulmini il Cielo. E morto il mio figlio ne mi preme la sua vita quãdo viuesse nel Cielo: More Assalonne nell'offesa di Dio, e non deuo dolermi! Si spargono sopra le mie chiome le Cenneri della mestitia.

E con doglios accenti.

Siano de gli occhi miei sangue i torienti.

Orist. Consolate voi stesso, ò Sire.

Tam. Vengo ò Padre derelitta Colomba per annidarmi sotto la vostra porpora, e reintegrarmi della vostra gratia, e se fui partiale d'vn fratello, sarò Suddita d'vn Padre.

Dau. Benche la fresca rimenbranza de

miei

miei Defonti figli renda confuso il mio Core, s'allontanino le tenebre della mia presenza, e rasserenando il sembiante vi stringo in queste braccia ò Tamar, e il castigo delle vostre colpe solo sia la morte del fratello. Oristilla? con generose attioni tentaste l'aggrādimeto di questo Regno; Ioab valoroso combatteste (bēche seuero) per il vostro Re. Registro l'obligationi che vi deuo nel Catalago delle ricompense. Annuncino le Trombe il perdono à ribelli, e reintegrati nella mia gratia godano i trionfi d'Isdrael.

Ioab Consolano queste voci i fedeli.

Dau Fastoso miro la trāquilità di questo Regno.

Tam. Felicissima godo le grandezze di questa Corte.

Ioab Contento rimiro rasserenato questo Cielo.

Oris. Sodisfatta rimango de trascorsi accidenti.

Abbi. Fortunato è quel grande, che confida nel Cielo.

Cusi Vittorioso trionfa chi giustamente pugna.

Dau. O vicende del dolore,

Tam. O dolore della ſorte.

Ioab Sorte preggio del furore.

Oriſ. O furor padre di morte.

Abbi. E per morte, furor, ſorte, e dolore.

Cuſi L'huomo pena, gioiſce, ride, e more.

Dau. Cedino gl'eccessi de torméti all'Intrepidezza de Cuori, e rintuzzando i ſtimuli delle paſſioni, ſi rammẽti la poſterità, che nell'Archiuio del Cielo è regiſtrato quel decreto, che dal Arbitrio humano, vien fatta predeſtinata vn Anima; ſi rieda alla Corte, goda Gieruſalemme trà le gramaglie d'vn figlio le Porpore d'vn Triõfante Re, mà ſuenturato Padre, e ſotto gl'Archi di morte paſſando con trofei di Vittorie intuonino i Cori de Fedeli.

Che à Calpeſtrar le Stelle,
Mai giunger non potrà l'empio Babelle.

REGISTRATO
11
1386

IL FINE.